

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Prof. *BARTOLO ANGLANI*

Presentazione del volume:

PALCOSCENICO OSTUNESE

7 MAGGIO 2010

*Incontro promosso insieme alla Civica Amministrazione e alla
Banca di Credito Cooperativo di Ostuni*

PROF. SANDRO MASSARI

Autorità, amici dell'Unitre, parenti e amici del prof. Domenico Colucci, consentitemi che, nell'introdurre brevemente l'incontro di questa sera, io esprima la mia gioia personale e quella dei soci dell'Unitre, per quest'incontro culturale che noi tutti sentiamo come una festa.

Il prof. Colucci è stato tra i fondatori dell'Università della terza età di Ostuni, allora Uniteos; dell'Uniteos è stato presidente per due anni e, oggi, dell'Unitre è socio onorario.

Quest'incontro, in cui presentiamo l'ultima sua pubblicazione, è la sua festa e la nostra festa.

L'incontro è diviso in due parti. Nella prima parte, dopo il saluto delle autorità (in particolare del Sindaco avv. Domenico Tanzarella che sarà qui fra poco), seguirà l'intervento del notaio Giuseppe Trincherà, Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Ostuni, che ha finanziato la pubblicazione "Palcoscenico Ostunese", che ci sarà presentato dal prof. Bartolo Anglani.

Seguirà il saluto della sig.ra Angela Schena, che ha curato amorevolmente la pubblicazione per l'aspetto tipografico.

L'ha curata con lo stesso amore con cui il padre, Nunzio, nel passato ha curato le altre pubblicazioni della produzione poetica di Mimino Colucci: da "Tra lla selva e la marina" del 1976 a "Vent'anni insieme" del 1995, diario poetico che fa rivivere fatti e consuetudini del nostro popolo.

Sempre per la prima parte della serata, dopo il saluto dell'editore Schena, seguirà la presentazione del libro "Palcoscenico Ostunese" da parte del prof. Bartolo Anglani, che ha arricchito la pubblicazione delle sei commedie di Domenico Colucci con un saggio critico sul tema "Poesia e folklore".

Ricorderò che fu lo stesso Bartolo Anglani a presentare, nel 2001, la prima pubblicazione delle commedie di Colucci, “*Sipario Aperto*”, che aveva la stessa copertina disegnata con bravura e genio artistico dallo scultore e amico di Mimino, Pietro Palmisano. Sin da allora – nove anni fa – il prof. Bartolo Anglani auspicò che si potesse subito passare alla pubblicazione delle altre commedie di Domenico Colucci. Un po’ tardi, ma finalmente la nuova pubblicazione è già una realtà.

La prima parte della serata sarà corredata dall’intervento dell’autore che vorrà dire la sua sulla presentazione di questa sua ultima pubblicazione.

La seconda parte sarà presentata dal prof. Armando Saponaro e comprenderà la recitazione di alcune scene delle commedie di questa pubblicazione e di alcune poesie.

Prima di cedere la parola al Sindaco, avv. Domenico Tanzarella, che è già qui con noi, dirò che il prof. Colucci sul libro lo ha ringraziato per “*aver seguito con costante interesse e simpatia la realizzazione della pubblicazione*” e.

Il nostro Sindaco, che apre la pubblicazione col suo compiacimento ed il suo augurio, si pone sulla scia degli altri sindaci che nel tempo lo hanno preceduto: Vittorio Ciraci per la pubblicazione del 1975 “*Tra la selva e lla marina*”, e Lorenzo Cirasino per la pubblicazione del 1995 “*Vent’anni insieme*”.

NOTAIO GIUSEPPE TRINCHERA

Vi chiedo scusa se io parlo da seduto perché trovo che è la posizione anche più conveniente, a parte per la mia debole spalla che viene sostenuta meglio in questa maniera, ma perché dà un tono di conversazione tra amici e toglie il marchio antipatico della ufficialità.

Io non ripeterò le cose dette o scritte, anche se le tengo presenti, né mi azzarderò a fare un esame, un'analisi dell'opera del Colucci, anche perché l'autorevole presenza di Lucio Anglani, che ha dedicato una vita a questi studi, mi darebbe timidezza.

La ragione per cui io sono qui con voi è la rappresentanza della Banca di Credito Cooperativo, ma voi capirete se i pensieri miei, i sentimenti personali mi prendono la mano, travalicando le ragioni della funzione.

La corrente di simpatia da parte mia verso Mimino ha una storia molto antica, e risale ai tempi quando noi frequentammo il ginnasio – liceo San Carlo Borromeo. Lui frequentava una classe che era un paio di anni prima della mia, e allora forse era più importante di adesso quel distacco tra i ragazzi di diverse classi, per cui lui faceva parte di quei giovani un po' più avanti negli anni, che erano oggetto della nostra ammirazione.

E io devo dire che sin da allora - può darsi che lui non si ricordi di me, perché di solito i più grandi non si ricordano dei più piccoli - però io avevo notato una particolare acutezza, un acume, una vivacità, un humour spontaneo, ed io credo che già in quegli anni si andava formando la personalità che si sarebbe sviluppata più tardi.

Credo anche che data la precocità della sua produzione, abbia cominciato anche da allora a fare qualche cosa. Io non voglio rovistare nella sua intimità, ma credo che qualche verso sin da quegli anni ha dovuto incominciare a farlo. Ed in quegli anni, anche, avviene una scelta molto importante, la scelta della utilizzazione del dialetto.

Il dialetto. Ecco un discorso che mi suscita nostalgia, e forse un pizzico di sfiducia quando osservo la continua diminuzione della sua utilizzazione. Quando noi abbiamo fatto la nostra formazione, il tasso di utilizzazione del dialetto era enormemente più alto. Oggi io credo

che non ci sia più alcuno che pronunzi *seggia, ieranne, o larije*, o che ci sia qualcuno che imponga ad un bimbo quei diminutivi cari della nostra tradizione: *Ciccillu, Ratodda*, che già nella dolcezza del suono avevano una implicazione di affetto e di amore.

Oggi sulla influenza di modi stranieri alla nostra cultura, si formano i diminutivi in una maniera che è completamente diversa, ed Elisabetta è diventata Eli. Ma tant'è che è inutile lasciarsi prendere dalle malinconie del ricordo, però io devo dire una cosa. La Banca che io rappresento cerca nei limiti delle sue possibilità di essere molto vicina alle compagnie di teatro dialettale, ed esse hanno una grande importanza dal punto di vista culturale, dal punto di vista sociale, perché io ritengo che tutte le attività che si svolgono in squadra hanno una enorme funzione sociale.

E devo dire, però, che io avverto, ed ecco perché parlavo di sfiducia, anche una certa sfiducia nella possibilità di conservare la tradizione del nostro dialetto, giacché anche loro la *rrobba* hanno cominciato a chiamarla *bbene*, ma non voglio insistere su questo.

In ogni caso è importante che Mimino, come dicevo, scelse la utilizzazione del dialetto. Egli forse ci potrà anche dare le ragioni della sua scelta; dico forse perché, in fondo, è sempre vero che noi siamo fatti della materia di cui son fatti i sogni, e quando noi facciamo non è sempre riconducibile alla razionalità.

Ma importante è che con questo mezzo egli ha fatto della poesia, poesia in dialetto, ma che poesia! Egli ha utilizzato questo mezzo, ed è stato sublime quando ha cantato i sentimenti, i luoghi amati da lui, la natura, gli aspetti essenziali della vita, oppure quando ha fatto la satira, e che satira, ed io che durante gli anni, non voglio dire delle lotte, perché daremmo un significato più importante alle cose, ma di quegli scontri paesano, ed io che al tempo mi trovavo dall'altra parte,

devo ammettere, dopo tanti anni lo si può fare, la preoccupazione per cui aspettavamo i comizi poetici di Mimino, perché avevano una grande influenza sulla formazione dell'opinione pubblica.

Ma Mimino è anche un uomo colto. La conchiusa armonia per la struttura indica chiaramente lo studio dei classici. La trascrizione della nostra parlata, che non è facile, è sempre coerente e puntuale. Ma forse io mi accorgo che sto uscendo dal tema che mi era stato imposto dallo stesso festeggiato, che mi aveva detto: dieci minuti e non di più, ed io spero di non superarli.

Io non ho titolo per dire alcune cose che sono state già scritte su Mimino da studiosi, da nostri studiosi, ed io non credo di poter aggiungere altro.

Io voglio, però, dire che se l'Amministrazione della Banca che io rappresento ha accettato così volentieri e così spontaneamente la partecipazione alla parte materiale di questa magnifica pubblicazione, è perché ha voluto riconoscere a Mimino - al di là dalla circostanza di questo momento - quanto noi dobbiamo a lui, quanto a lui deve la nostra società, la nostra città e la nostra cultura.

Io devo concludere per stare nei termini che mi sono stati imposti, e concludendo però voglio dire a lui l'interesse che è stato suscitato da questa iniziativa dell'Unitre, la prontezza con cui l'Amministrazione della Banca ha accolto volentieri l'idea di partecipare alla pubblicazione per la parte materiale di essa.

La presenza di tanti amici, che sono accorsi qua per festeggiarti sono un convinto riconoscimento di un valore, sono la manifestazione di una sicura stima, la manifestazione di amicizia, la manifestazione di affetto.

EDITRICE ANGELA SCHENA

Giusto un saluto perché non voglio togliere il tempo ai vari relatori. Innanzitutto, visto che il Professore aveva fatto riferimento a mio padre, vorrei ricordare a tutti che mio padre era un fasanese, anzi era un ostunese nato a Fasano. Nel senso che lui veramente si riteneva molto, molto legato alla città di Ostuni, tant'è vero che vorrei dirvi un piccolo particolare che forse non tutti sanno, e che mi ha ricordato il Professore con la sua memoria fortissima. Il primo libro che mio padre ha pubblicato è stato proprio un suo libro nel lontano 1949. Quindi, possiamo dire che Ostuni è stata la prima città presente nel nostro catalogo, e dopo di lui tanti altri autori sono stati fedeli a Schena Editore.

Per giunta, la cittadinanza onoraria, ricevuta da mio padre nel 1995, è stata sempre per lui un oggetto di vanto, perché effettivamente riteneva di essersela meritata, essendo stato sul territorio di Ostuni sempre molto presente.

Io sono contenta di continuare questa tradizione, e di ospitare ancora, con questo, un libro su Ostuni. Quindi, per questo ringrazio il professore Colucci, ringrazio naturalmente il notaio Trinchera che ha voluto finanziare questa pubblicazione, il sindaco, l'avv. Domenico Tanzarella per avere, anche lui appoggiato, attraverso l'Amministrazione Comunale, questa pubblicazione, e così come faceva riferimento il Notaio, si è sentita in questo caso veramente una grandissima partecipazione, all'unisono, di tutti, una grande volontà a voler vedere pubblicate, a voler vedere fissate sulla carta queste opere del Professore che veramente lo renderanno immortale. Grazie.

PROF. SANDRO MASSARI

Adesso, chi ha seguito con molto interesse la pubblicazione è

stato il Sindaco, avv. Domenico Tanzarella.

Ponendosi sulla scia dei sindaci precedenti (ricordo nel '75 "Da la Selva a lla marina", quella pubblicazione proprio dell'editrice Schena, ed allora fu Vittorio Ciraci; nel '95, vent'anni dopo, un' altra raccolta di poesie di Mimino Colucci, con Lorenzo Cirasino) ha seguito con molto interesse la pubblicazione, e segue con interesse gli avvenimenti culturali anche della nostra Associazione.

AVV. DOMENICO TANZARELLA

Buonasera a tutti. Un saluto quasi direi deferente, ma affettuoso, al professore Colucci e a un'amica di vecchia data, la figlia Francesca, mia carissima collega.

Sono onorato di seguire le orme dei senior di allora, Vittorio Ciraci e Lorenzo Cirasino, che mi hanno preceduto in questo grato compito che io ho definito nelle poche considerazioni che mi sono state affettuosamente richieste dal professore Colucci. Sono particolarmente onorato perché ritengo che la pubblicazione di un libro di uno degli autori più apprezzati, più amati da un popolo, perché di questo stiamo parlando, penso che sia una circostanza ed un avvenimento di grande rilievo per una comunità, e quindi è uno di quei pochi casi in cui il rappresentante dell'Amministrazione ritiene e sente di svolgere un ruolo di particolare significato culturale, sociale, economico, ed io evidenzerei anche l' aspetto, il significato emotivo.

Quando un autore di poesie, di commedie, di rappresentazioni teatrali, è così apprezzato, così rispettato, così condiviso, sia come autorità morale oltre che artistica, come autorità sociale e politica nello stesso tempo, da una comunità così vasta, non si può che essere felici ed inchinarsi di fronte allo sforzo che è stato fatto per raccogliere i suoi componimenti, le sue poesie, le sue commedie che non erano sta-

te presentate.

Ed un sindaco che ha vissuto le esperienze di questa comunità, perché le pubblicazioni riguardano un periodo che va dall'82 – 83 fino agli anni novanta, quindi un sindaco che ha vissuto circa un trentennio di queste esperienze professionali, amministrativa e politica, cercando di calarsi all'interno della realtà che viveva, non può che essere in sintonia con Mimino, con il professore Colucci che io ho visto come un padre, come un nonno che conosce la storia del proprio popolo e cerca sì di tramandarla, ma nello stesso tempo, con un atteggiamento educativo, dice il professore Anglani, “rappresentando le ragioni di tutti senza parteggiare per nessuno, ma non limitandosi ad una sorta di astratta ed asettica fotografia, ma entrando nel merito delle vicende umane e di quello che è il conflitto continuo che viene rappresentato, discostandosi dal poeta dialettale così definito in maniera provinciale o dispregiativa, ma facendo considerazioni profonde e con una sottigliezza, con una educazione, ma non tralasciando nemmeno quella ironia sottile e certe volte anche caustica” che io apprezzo tantissimo. In questo modo, togliendo da una sorta di oleografia l'immagine che ognuno di noi si dice, vorrebbe vedere rappresentata, di foto astratte, fredde, di quella che è la nostra vita quotidiana.

Il professore Colucci dà vita, riesce a dare vita anche alla natura, alle cose morte, che descrive in una maniera mirabile, dando un'anima alla nostra terra, ed è questo un altro dei grandi pregi.

Ma anche queste raffigurazioni, nelle sue commedie, e qui vedo i suoi personaggi, i suoi attori, il professore Anglani dice non professionisti, ma consci e consapevoli di quello che il professore vuole che interpretino, e non limitandosi a questa scenografia, a questa rappresentazione, così, fredda e senza anima, ma sapendo di rappresentare ragioni, condivise o non condivise, dove viene fuori il nostro gran-

de autore.

E quindi io oggi sono veramente felice di avere avuto un'occasione ed una chance di lasciare due righe sul libro di un grande autore, dove ho detto "un augurio dal piccolo Domenico al grande Domenico", e ne ho ricevuto però un augurio ancora più grande, che poi farò leggere a qualcuno nella sua dedica.

E sono anche particolarmente felice perché oggi è un'altra e l'ennesima occasione - spero che a te sia cara - della rappresentazione di come in questa città si intende la democrazia e la partecipazione. E ancora un esempio: la Banca di Credito Cooperativo, una istituzione sempre attenta e sensibile alle cose della nostra città ed in particolare alle iniziative culturali, perché, ha detto il presidente in maniera egregia, che la crescita di un territorio passa innanzitutto attraverso la crescita culturale, altrimenti è una crescita, quasi, direi, drogata, e non fondata su basi reali.

L'Università delle Tre Età, un'associazione che per la sua stabilità, per la coerenza dell'impegno, per la periodicità delle sue iniziative, è un fiore all'occhiello della nostra città, che vede tante associazioni collaborare in una sinergia ottimale con le istituzioni. La mia presenza, umile, in questa realtà però ha un significato di questa grande collaborazione che c'è tra istituzioni diverse, tra associazioni, tra mondo della cultura, per far crescere insieme questa nostra città.

E quindi, ancora una volta il ringraziamento a tutti quanti, perché noi con questa presenza, tra l'altro così particolare e così significativa, non solo nella veste di amici del professore Colucci, ma penso in una rappresentazione plastica di quella che è la nostra realtà, fatta di lavoratori, di professionisti, di gente della cultura, ma di persone, che soprattutto amano confrontarsi, dialogare: ecco questa rappresentazione, oggi, è un giusto, minimo, doveroso tributo al professore Colucci,

al quale io faccio i miei auguri, e do un abbraccio ed un bacio da figlio, fraterno e paterno.

PROF. BARTOLO ANGLANI

Seguirò l'esempio del notaio Trinchera, e parlerò da seduto, perché in effetti abbiamo l'età, come giustamente annota il sindaco; siamo ormai passati nella fascia d'età alla quale si perdona tutto, specialmente la debolezza.

Sono grato al Notaio ed al Sindaco perché con i loro interventi, hanno già detto più di metà di quello che avrei dovuto dire, e questo dunque permette di accorciare il mio intervento.

Quando uno usa l'espressione "la conchiusa armonia", caro Notaio, mi dispiace, o quando cita Shakespeare, senza dire che è lui, vuol dire che ha una cultura raffinata, profonda, ed è in grado di misurarsi non solo con questi testi, e dunque io apprezzo quello che ha detto, E poi il nostro Sindaco, che mi aveva rimproverato di avere scritto troppe pagine, ma poi se l'è lette. Quindi, se l'è lette due volte, ed ha dato prova che in effetti devo dire che se dovessi dargli un voto, sarebbe un voto buono.

Allora, questa piccola premessa vale per presentare la mia funzione, qui, stasera, perché quando uno dice: parlo da critico letterario o da intellettuale, a qualcuno capita di pensare: ma questo chi si crede di essere? Mentre se uno dice: parlo da avvocato, tutti dicono: beh! Parla da avvocato, etc.

Io parlo stasera, neanche da critico, perché ho pensato di dedicare questa parte della serata ad una discussione di laurea. È come se il nostro amico Domenico Colucci fosse candidato ad una laurea, ed io fossi il presidente della commissione, cosa che mi capita di fare tante volte, e tante volte a me capita purtroppo di laureare persone che fran-

camente sulle quali ci sarebbe tanto da dire.

Io stasera con grande entusiasmo, con gioia, e con affetto sono qui per difendere il candidato Domenico Colucci, il quale otterrà, spero - se la commissione sarà d'accordo, perché ci vuole l'unanimità per queste cose - la laurea di poeta, perché è il momento di dargliela.

I suoi studi non sono durati quattro o cinque anni, come quelli degli studenti universitari, ma non è fuori corso, perché per fortuna il poeta non invecchia mai, e comunque è il momento di dargli questa laurea di poeta, anche se non abbiamo preparato la "cosina" di allora che si mette sulla testa, e che fu data a Petrarca, però noi idealmente stasera dobbiamo consacrare questo poeta.

Come si riconosce un poeta? Beh! Già è stato anticipato, già il Presidente ha detto alcune cose quando ha richiamato la distinzione tra folclore e poesia. Il nostro candidato è poeta perché usa il dialetto come materia per esprimere un mondo, un mondo poetico che certamente somiglia al nostro mondo, perché il poeta non può essere mai astratto, non può dire soltanto cose sognate.

Prende le cose dal mondo, prende i sentimenti, le passioni, i desideri, ma li trasforma. Ciò che esce dalle mani del poeta non è esattamente analizzabile come si fa con la chimica, quando si può dire: di questo composto facciamo l'analisi, vediamo, e ricostruiamo quello che ci sta dentro. No, il poeta riesce miracolosamente a creare, cioè prende oggetti che tutti abbiamo davanti agli occhi, tutti conosciamo, almeno fino a qualche tempo fa, perché adesso, giustamente, il Notaio ne ha lamentato la decadenza; ma, fino a non molto tempo fa tutti conoscevamo il dialetto, tutti conoscevamo la città, il paese, le persone, eppure chi ha scritto queste cose evidentemente non è una cosa che si possa fare tutti i giorni.

Dunque, la prima differenza da fare per riconoscere un poeta è ,

specialmente se è un poeta radicato in una realtà locale come quella di Ostuni, vedere fino a che punto questo poeta va oltre i confini paesani, senza smettere però di essere un cittadino di questa realtà, perché è troppo facile, diciamo, è relativamente facile emigrare, diventare un altro, come Leopardi che non è certo il poeta di Recanati, ma è un grande poeta, è andato via, ed ha scritto i suoi capolavori.

Bene! Il poeta, invece, che conserva un legame forte con la sua terra, però non si riduce alla fenomenologia della sua terra, la trasforma, crea qualche cosa di nuovo. Dunque, la differenza tra poesia e folclore, a cui già aveva accennato il professore Massari, sta proprio in questo. Io, ovviamente, non ho niente contro quel folclore, che è una cosa nobilissima, però il folclore fa una fotografia del mondo immobile, ad una certa data. Una volta che una canzone è stata scritta, è stata composta cento, duecento, trecento anni fa, e rispecchia forse alcune cose, poi viene ripetuta continuamente, ed esprime quella data fotografia. Non può essere interpretata, non può essere aggiornata, ma è ormai chiusa nel tempo, perché il folclore è fatto di adesione piena alla realtà, ma la vede immobile. Il folclore considera la realtà immobile, invece il poeta vede la realtà in movimento, cioè vede i conflitti, vede le trasformazioni, vede le cose che accadono e, dunque, riesce a entrare dentro queste contraddizioni e riesce ad esprimerle.

Il poeta in dialetto è dunque diverso dal poeta dialettale. Certo, ogni tanto anche il nostro Colucci ha scritto qualcosa di dialettale, essendo molto bravo, avendo una padronanza della parola e dei versi straordinaria; nella sua produzione abbastanza ampia ogni tanto si è lasciato andare ed ha scritto delle poesie che sono segno di un genio. Ebbene, noi stasera riconosciamo che il merito del nostro candidato è quello di essersi lasciato trascinare, da questa o da quell'altra occasione, a scrivere qualche cosa che era più folclorico, era più dialettale,

ma per fortuna queste sono superate dalla stragrande maggioranza della sua opera, in cui lui ha dimostrato come si possa essere poeta in dialetto, cioè che usa il dialetto come uno strumento, come una materia. È poeta perché nella sua opera non c'è una ideologia contro le altre. Il Notaio prima ha ricordato i tempi in cui c'erano i comizi poetici, e le poesie di Colucci difendevano una parte contro l'altra. Io le ho rilette quelle poesie, e di quelle poesie il punto di vista è un punto di vista veramente poetico, umano e universale. Mi è già capitato di citare la poesia in cui lui parla del comunista che sogna una casa col gabinetto. E che cosa è quella? È la grande umanità, anche se a quell'epoca lui era avversario, ma quando lo metteva in poesia, il comunista era una persona umana, che aveva le sue ragioni, e magari lui sbagliava nelle scelte che faceva, ma la passione del comunista Colucci l'ha saputa intendere perché l'ha messa nella sua poesia. Questo significa essere poeti, anche se si ha un'idea diversa da un'altra, poi nel concreto.

E qui voglio fare proprio un esempio che sembra sproporzionato. Una delle opere che mi ha molto impressionato, sin da quando ero ragazzo, è stata la lettura delle Troiane di Euripide, una tragedia straordinaria, bellissima. Euripide era ateniese, era greco ed ha raccontato nella sua tragedia la sorte delle donne di Troia che dopo la caduta della città vengono rese schiave. È una tragedia bellissima, perché il punto di vista di Euripide non è quello del vincitore, non è quello che dice: ah, adesso vi abbiamo fregati, e adesso tutti avete fatto una brutta fine. La sua umanità, la sua sensibilità va tutta per quelli che hanno perso, va verso queste donne disgraziate che non hanno neanche colpa della guerra che è stata fatta.

Ebbene, in questo il poeta è grande, perché il poeta, anche se come uomo ha una sua ideologia, ed è giusto che ce l'abbia, quando fa il poeta non può semplicemente rispecchiare la sua ideologia. Se è ve-

ramente poeta, riesce a trovare le ragioni di tutti, cioè a creare un mondo in cui persino i delinquenti, persino i cattivi hanno una umanità, altrimenti non avrebbe senso.

Del poeta, della poesia se ne parla tanto, eppure spesso se ne parla a sproposito. In tutta la cultura occidentale c'è stata e dura tuttora una lunga guerra contro la poesia. Il primo è stato Platone che nel suo libro *La Repubblica* disse che i poeti erano talmente pericolosi che non dovevano essere neanche fatti entrare nella sua Repubblica. Platone diceva così perché si rendeva conto che la poesia non è razionale, come pensava lui. Cioè, è l'espressione di una parte dell'anima che non è controllabile, dove non si può distinguere il bene dal male. Ebbene, questo odio verso la poesia, questa specie di repressione contro la poesia dura tuttora. Tutte le volte che quando si sente dire, per esempio, che esce un film, escono fuori i cardinali che dicono: è un film anti – cattolico. Oppure mi ricordo, tempo fa, quando usciva un film, non so, di Totò, i comunisti dicevano: è un film anti – comunista. Che ignoranza! Un film, un'opera d'arte non è né cattolico né anticattolico, né comunista né anti comunista. È un'opera d'arte o non lo è, è una cosa bella da vedere, piacevole o non lo è. E purtroppo capita che anche gli autori, a volte, che sono talmente compressi da questa persecuzione contro la poesia, che anche loro si sforzano di dire: no, non è vero che il mio film è anti – cattolico. E di recente ho letto sui giornali di registi che invece di dire: “ma che cosa volete? Il film è autonomo, l'opera d'arte non deve dare conto a nessuno” si sforzano di dimostrare che invece il loro film è rispettoso di Gesù o di Stalin o della Madonna, o di chicchessia.

Bene, questa lunga storia della repressione nei confronti della poesia viene interrotta per fortuna dal fatto che i poeti sono invincibili, sono come quelle erbe che crescono anche quando ci avete messo il

cemento sopra. E Domenico Colucci è esattamente una di queste figure, perchè egli per fare la poesia ha dovuto lottare anche contro sé stesso, contro la sua ideologia; ha dovuto scavarsi una parte più segreta.

Come diceva Proust: “Lo scrittore non è uguale all’uomo che scrive. Cioè, è un altro io. Ci sono diverse identità nell’uomo. Del resto, anche Proust chi era? Era un fessacchiotto, nella vita era uno che tutti prendevano in giro, che voleva sempre stare a casa dei nobili, si vestiva in modo strano, a volte, e con certe altre sue abitudini su cui non ci soffermiamo. Bene! Proust poi scrivendo la sua Recherche ha dimostrato che in effetti c’era in lui un altro io che scriveva quell’opera. Nel suo piccolo, ma nel suo grande, perché poi in realtà i poeti sono tutti della stessa altezza, anche il nostro candidato ha un altro io. È un io, un suo gemello, un suo gemello segreto, quello che gli detta le cose da scrivere, che gli fa dire delle cose che non sono esattamente inquadrabili nella sua vita da cittadino.

Dunque, perché c’è un lato pagano. Voi vedrete in queste opere c’è un lato pagano che rappresenta il sostrato della nostra cultura. Sotto il nostro modo di pensare, sotto le nostre abitudini, la nostra civilizzazione, ci sono delle strutture permanenti, degli archetipi. Ebbene, il merito del poeta è di far venire fuori questi archetipi, di dimostrare che il mondo pagano non è mai morto, e che il modo in cui spesso in queste commedie si parla di religione o di altri temi di questo genere è inevitabilmente un mondo pagano.

L’arte, dunque, non serve a riprodurre la vita, la vita così come appare. L’arte va dentro, va sotto, scava nelle fondamenta. La vita, infatti, è senza ritmo, la nostra vita è senza senso, non c’è quella conclusa armonia di cui ha parlato il notaio Trinchera. La vita è banale, è noiosa. Del resto, quando i poeti mettono in scena la vita vera, fanno

vedere che essa non ha senso. Io ricordo sempre il personaggio di Edoardo in quella grande commedia, *L'oro di Napoli*, quando Edoardo è ritornato dalla guerra e vuole raccontare ai suoi parenti quella che è la sua vera vita. Non lo vuole sentire nessuno, perché la vita vera è brutta, è sgradevole, non serve. Possiamo essere curiosi, pettegoli del nostro vicino di casa, ma se dovessimo sapere i fatti di tutti, dopo un po' ci annoieremmo. Invece, i personaggi inventati dai poeti sono eterni, sono universali. Ed anche qui devo ricordare Proust che diceva che la sua domestica nel romanzo *Francoise*, era cattivissima perché scacciava i mendicanti, la gente che andava a chiedere l'elemosina (non erano ricchi come tutti adesso) quando leggeva il libro piangeva, si commoveva alla storia dei personaggi. Questo Proust lo raccontava in modo un po' ironico, ma questa era la realtà. I personaggi letterari sono più veri, più importanti di noi. Noi, purtroppo, siamo destinati a morire e a scomparire, i personaggi una volta inventati, rimarranno per non so quanto tempo, ma finché ci sarà la vita.

Questo libro lo aspettavamo, e forse non è tutto quello che Colucci ha scritto, ma dobbiamo accontentarci per ora di questo importante volume. In questo volume ci sono alcune commedie che dimostrano la grandezza del nostro scrittore, e dimostrano la doppiezza dell'opera d'arte. La doppiezza non nel senso che sono ambigue, ma la doppiezza nel senso che queste opere sono al tempo stesso storiche, perché parlano di periodi ben precisi della storia ostunese, ma lo fanno dando a questi episodi un valore universale.

Prendete, per esempio, la commedia *Lu bersagliere*, di cui lo stesso Colucci dice: questa storia si colloca nel 1926, ha un significato storico. Sì, è vero. C'è stata la guerra mondiale, il padre che ha perso il figlio, ma allora chi non ha conosciuto la guerra, chi non è vissuto in quell'epoca, perché si dovrebbe interessare a quest'opera? Perché si

commuove leggendo quest'opera? Perché la magia del poeta sta nel fare di un fatto un fatto, cioè nel dare a singoli fatti, che possono anche essere capitati a tre o quattro persone, un significato universale.

E per fare questo non ci sono ricette. È un dono, di natura forse, ma non solo di natura, perché l'altro aspetto che io vorrei mettere in rilievo - perché la proclamazione della laurea sia senza riserve da parte vostra, che siete i giudici di questa seduta - che non si può essere poeti se non si possiede la tecnica, se non si capisce come è fatta un'opera d'arte. Nessuno si sognerebbe di scrivere una musica se non sa come è fatto il pentagramma; nessuno si metterebbe a progettare una casa se non è ingegnere. Purtroppo capita che ogni tanto, molto spesso, chi non conosce la metrica, chi non conosce le regole della poesia e dell'arte, si mette e scrive.

Ahimè, in Italia ci sono più cose scritte che cose che si possono leggere. Del resto, è una profezia che già fece Svevo nella Coscienza di Zeno, dove disse: nel futuro tutti scriveranno, saranno tutti poeti, tutti scrittori, e tutti leggeranno quello che hanno scritto, perché gli altri, dovendo leggere le loro cose, non avranno il tempo di leggere le altre.

Ebbene, purtroppo questo già sta avvenendo, perché quasi tutti pensano che per scrivere un'opera d'arte, una poesia, un racconto, basti mettere delle parole sulla carta o sul computer come si usa adesso..

No, certo, la poesia se uno non è un genio, non c'è niente da fare: la sola tecnica non ti fa diventare poeta. Però, se uno è genio, ma non si applica, cioè non impara piano piano, faticosamente, che cosa deve fare e come si fanno le cose, allora rimarrà un genio incompreso, perché non potrà comunicare le sue cose.

Già nove anni fa, quando lessi le prime commedie di Colucci,

vidi che c'era sotto il maestro c'era un senso preciso del ritmo, della musica, perché un'opera d'arte ha sempre a che fare con la musica; se non è musicale, se non ha un ritmo dentro, non può essere, non diventa un'opera d'arte e di teatro in modo particolare.

Perché, vedete, il romanzo può anche avere delle parti un po' più lunghe, descrittive, perché la lettura del romanzo è un fatto privato. Io leggo un romanzo, e poi, quando comincio ad annoiarmi, lo chiudo, vado a bere un bicchiere d'acqua, faccio una passeggiata, ritorno, si può leggere in un giorno, due, tre, dieci giorni. Per un'opera teatrale non c'è niente da fare: quando stai là non ti puoi muovere; se te ne vai, pazienza, non vedi la fine. Dunque, in un'opera teatrale non ci possono essere tempi morti, tutto deve essere concentrato, e chi scrive un'opera teatrale deve sapere che cosa sta facendo, deve, cioè, sapere che una cosa è il romanzo, una cosa è la novella, altro, invece, è il teatro.

Per il teatro si richiede una competenza di altissimo livello, se no tutto crolla. Le parti, i personaggi che entrano, che escono, le battute che non devono essere troppo lunghe, e non vi sto a dire. Penso che idealmente tutti lo sanno, ma poi a farlo ci riescono soltanto in pochi.-

E dunque, il teatro dà alla vita quotidiana un ritmo, un senso che la vita quotidiana non ha. Per questo, le commedie più riuscite sono quelle di assoluta invenzione, quando cioè il poeta è libero di creare personaggi, di farli morire, o di farli entrare, di farli uscire, di fare andare la storia come vuole lui. Lì si manifesta la sua genialità, ed io per questo mi permetto di dire che in un libro in cui certamente tutte le opere sono di alto livello, io per il mio gusto personale considero Donna Rata un capolavoro, perché in quell'opera non c'è niente di superfluo, è una sonata mozartiana di una bellezza straordinaria, perché lì ci sono i conflitti.

Il teatro, è stato già ricordato, è il luogo dove vengono fuori i conflitti, dove il poeta non sta dalla parte di nessuno. Lui non giudica, non dà giudizi morali, non dice chi sbaglia, chi fa bene e chi fa male, ma osserva. Il poeta osserva, osserva e racconta e ci fa vedere una storia che dal punto di vista della verosimiglianza, diciamo la verità, è inverosimile. La bellezza dell'arte è che ci fa credere verosimili cose che in realtà non sono. Dal punto di vista statistico, quello che succede in Donna Rata è abbastanza impossibile. Per questo confermo l'idea che l'arte non rispecchia la realtà, perché la realtà media non è fatta di queste cose, ma l'arte concentra, l'arte esprime un senso più profondo, che non appare subito agli occhi, ma ci fa vedere quello che noi siamo e non ci accorgiamo di essere. E quando lo fa con questa maestria, con questa grandezza, concentrando in poche ore una vicenda così complessa, non c'è una parola di troppo. E questo è veramente il segno del capolavoro.

Avendo occupato ormai parecchio tempo, e sperando che tutti i presenti leggeranno e apprezzeranno questi testi con la recita che i nostri bravi attori faranno, io a questo punto chiudo la mia relazione ed in qualità di presidente della seduta, chiedo alla Commissione se sono d'accordo nell'attribuire a Domenico Colucci **la laurea di poeta di questa città, ma non solo di questa città, e se vogliono anche dargli la lode.**

Allora, in virtù dei poteri a me conferiti, **dichiaro Domenico Colucci poeta laureato della città di Ostuni** con gli auguri miei personali e di tutti i presenti.

PROF. DOMENICO COLUCCI

Questa idea della laurea è stata originale. Gli esami non finiscono mai, per fortuna ci sono queste belle frasi universali, che possono

essere utilizzate in tutte le occasioni.

Mi avete offerto una sorpresa, perché io pensavo che le cose dovessero andare diversamente, invece hanno preso una piega che io non mi aspettavo. Ma mi è piaciuto lo stesso.

Ora, mi tocca tirare le conclusioni, devo parlare, devo anzitutto ringraziarvi per essere venuti così numerosi a quest'incontro. È sempre un piacere ed un'ovazione rivedersi.

Mi è parso di respirare una particolare atmosfera appena sono entrato in questa sala, dove c'erano già i primi amici che aspettavano la presentazione del libro. Un'atmosfera di attesa, di desiderio, e quelli che stavano in sala stavano aspettando un fatto, e volevano partecipare. Ebbene, questa atmosfera, questo clima di festa, di incontro, di intesa, festa di amicizia, però questa è una festa di amicizia e di cultura, una cultura semplice, candida, facile da apprendere, piacevole da manifestare, perché è cultura nostra, cultura ostunese, che accomuna tutti noi e ci rende piacevole lo stare insieme, parlare, discutere.

Noi con pochi mezzi questa sera abbiamo fatto una grande cosa. Ci siamo riuniti, ci siamo intesi, abbiamo gioito insieme nel sentire quello che è stato detto, e quello che è stato detto è stato accolto e vissuto con grande interesse ed emozione.

Questa sensazione particolare è dovuta proprio alla vostra presenza, è dovuta ai discorsi che sono stati fatti, alle parole dette, agli argomenti trattati. Quindi, tutti questi elementi, lo stare insieme, l'incontrarsi, l'ascoltare queste parole, assumere questi sentimenti, hanno creato questa atmosfera che noi percepiamo, e che viviamo.

Quindi, il merito è stato di coloro che hanno parlato, a cominciare da Sandro Massari, instancabile presidente e animatore dell'Università delle Tre Età, a cui ha seguito poi il sindaco, Domenico Tanzarella, pronto a riempire di autorità e di cultura i suoi interven-

ti nelle manifestazioni che contano.

Queste parole le ho meditate e le ho scritte, perché, forse lui non se ne accorge, ma il sindaco, quando parla, riempie il suo discorso, come ho già detto, di autorità e di cultura nelle manifestazioni che contano, nelle manifestazioni in cui deve dare fondo alla verità.

A lato, poi, Peppino Trincherà, pacato e raffinato nello stile. Il discorso che ha fatto stasera da manuale, perché io lo conosco da tanto tempo, ci conosciamo, e mi è piaciuto il soliloquio penetrante, sempre raffinato di Peppino Trincherà.

Poi, ha preso la parola il Maestro, il vero Maestro, perché lui mi chiama maestro, si diverte, ed io per fargli piacere non reagisco. Comunque, abbiamo anche sentito parlare la signora Schena, che ha detto esattamente quello che avrei detto io al suo posto. Nunzio è stato proclamato cittadino onorario di Ostuni, ed io tenni il discorso. E lui era felice quando capitavo nel suo stabilimento tipografico, mi chiamava in disparte e mi diceva: dobbiamo pubblicare questo e voglio che tu lo leggi, perché io, secondo lui, sapevo dare il più giusto tono alla voce.

Io il discorso di Lucio l'ho definito lezione, perché tutto quello che è stato detto prima, è stato quasi una preparazione all'ascolto della lezione che Lucio ha fatto. Perché il suo studio è stato per me una lezione? Perché il suo discorso nasce da esperienze vissute, accettate, da esperienze basate sul lungo amore ed il grande studio.

La ricerca approfondita e le esperienze culturali della nostra città sono un fatto importante. Sono un approfondimento sulle testimonianze culturali della nostra città. Penso che molte cose sono state fatte e dette, e molte altre restano da fare.

Caro Lucio, se non le fai tu, chi le fa? Lungo studio e grande amore lega te a noi attraverso lo studio delle testimonianze, e tu hai un poco un debito per la nostra cultura. Sei Bartlo Arcangelo Anglani,

quindi quest'Arcangelo non è come l'Arcangela mia, ma è don Arcangelo.

Questo poeta non ha avuto giustizia ancora. Stamattina ho letto sul Quotidiano un articolo di Trisolini, un professore di Francavilla. Ha parlato della pubblicazione dell'Opera Omnia di Pietro Gatti. Ha trovato di Pietro Gatti i maestri Elia e Donato Valli.

Ebbene, anche Pietro Gatti ha trovato chi lo ha illustrato. Qui, don Arcangelo Lotesoriere ancora non ha trovato il giusto posto, perché io penso che ci sia qualche altra cosa da scavare e avere.

In attesa di completare le ricerche, io ti ringrazio per quello che hai detto di me, perché, come è stato detto, il tuo non è stato un discorso di accondiscendenza, ma un discorso anche costruito con studio e amore.

La ristrettezza del tempo non mi consente di dire di più. Io purtroppo ho perduto la scioltezza, la possibilità di dire come vorrei. C'è qualche cosa che agisce e mi corrode, che mi rallenta il ritmo del pensiero e della parola, quindi io vorrei dire molte cose in più, ed anche soprattutto le vorrei dire in modo migliore, ma accontentiamoci così.

Però. Ora assolvo al dovere: quello di esprimere il sentimento di gratitudine nei riguardi di enti, istituzioni, singoli personaggi, amici e conoscenti che a loro modo hanno favorito la pubblicazione di questo Palcoscenico Ostunese.

Ricordo l'Università delle Tre Età, l'Amministrazione Comunale rappresentata dal sindaco, l'Amministrazione provinciale rappresentata qui dall'avv. Vincenzo Putignano in rappresentanza della signora Paola Baldassarre, che mi aveva promesso di venire, ma che evidentemente ha trovato qualche difficoltà; ma noi apprezziamo ugualmente ciò che lei fa e ciò che ha fatto anche per questa nostra pubblicazione.

Voglio anche ringraziare Peppino Trincherà e la Banca di Credito Cooperativo. Ringrazio la signora Angela Schena che con questa opera, curata con tanto amore, ha voluto rendere omaggio anche alla memoria del padre, il caro Nunzio, che noi abbiamo citato ingiustamente questa sera.

Un ringraziamento lo devo anche alla Biblioteca Comunale, alla direttrice, Maria Antonietta Moro, ai suoi collaboratori, sempre disponibili, agli addetti al funzionamento di questo auditorium.

Devo ringraziare anche il Comitato promotore della pubblicazione di quest'opera, perché nel mese di ottobre ci fu un comitato che si costituì e parecchi amici parteciparono, vollero intervenire per studiare un piano per la pubblicazione di quest'opera. Quindi, ringrazio quel comitato.

Poi, devo ringraziare l'associazione Amici del Teatro, il presidente, Gianni Cariulo; il regista dell'aspetto teatrale dell'incontro, perché subito dopo loro passeranno al nostro posto, qui, per dare dei saggi: leggeranno (perché qui non c'è palcoscenico) delle scene delle commedie di questo volume. E precisamente la prima scena dell'atto unico di Donna Rata, quella commedia di cui ha parlato con tanto fervore l'amico Bartolo. Poi continueranno con le scene tratte dal dramma storico, Donn'Arcangiulu, perché Donn'Arcangiulu è anche il titolo di una commedia, una commedia storica: ebbene, i giovani attori della compagnia Amici del Teatro leggeranno qui alcune scene della commedia Donn'Arcangiulu.

Poi, ci sono tante persone, qui, che io vorrei citare, ma se mi meto a fare l'elenco di nomi, non finiremmo più. Però, se non cito una cosa la posso fare, cioè posso abbracciarvi tutti idealmente, un abbraccio ostunese, l'abbraccio della nostra Ostuni, questa terra in cui io ho avuto la fortuna di nascere, di vivere, di operare, e soprattutto la fortu-

na di stare con voi.

PROF. ARMANDO SAPONARO

Ringraziamo la compagnia teatrale Amici del Teatro, che grazie alla loro pazienza e alla loro passione per il teatro, che si trasforma in volontà di salire su questo palcoscenico, anche se ridotto.

Come già avete ascoltato, il libro che ci è stato presentato contiene sei commedie: quattro sono in dialetto ostunese, due in italiano. Di queste commedie, tre sono state già presentate al pubblico, ma mai stampate. Le altre tre, invece, sono del tutto inedite.

I bravi attori – lettori hanno preparato per noi la scena iniziale della commedia *Donna Rata*. Ne seguiranno, poi, altre tratte dal dramma *Donn'Arcangelo*.

Donna Rata è un atto unico, lungo, portato sulle scene per la prima al cinema – teatro Roma di Ostuni il 24 aprile 1986 dalla compagnia del Piccolo Teatro di Ostuni. È stato, questo atto unico, rappresentato più volte, anche fuori Ostuni.

Pensate che fu rappresentato anche a Monza il 15 dicembre 1990. Di *Donna Rata* fanno parte due personaggi particolari, Don Salvatore, commerciante, e la moglie, Donna Rata, casalinga. I due sono alle prese con un problema molto importante per loro: il matrimonio della figlia. La vicenda si svolge in Ostuni negli anni cinquanta del secolo scorso.

I lettori – attori sono : Gianni Cariulo e Liliana Barnaba – Danese. Sono gli stessi attori che la interpretarono venticinque anni fa. Vediamo insieme ora come inizia l'avventuroso intreccio di questa commedia.

GIANNI CARIULO.

Scusate un attimo, ma vorrei dire qualcosa prima di cominciare.

Io devo ringraziare il professore Colucci che conosco da oltre trent'anni, e con lui ho interpretato tutti i suoi lavori. Ringrazio gli organizzatori di questa bella serata, dal dottore Trinchera al sindaco e tutti gli altri, e prima di cominciare voglio ringraziare Liliana, con cui abbiamo recitato questa commedia tanti anni fa. Quindi, dopo oltre vent'anni la stiamo rifacendo. E ringrazio gli Amici del Teatro, che mi onoro di rappresentare, che anche stasera hanno voluto dare il loro contributo e ringrazio anche gli attori del gruppo folk "La Stella".

Grazie a tutti voi per l'attenzione che mi avete prestato, e buon divertimento.

Recitazione di brani da "Donna Rata"

PROF. ARMANDO SAPONARO

Ringraziamo i due attori, e passiamo al periodo storico ben definito. Le vicende umane e sociali realmente accadute costituiscono le caratteristiche del dramma intitolato *Don Arcangelo*.

Infatti, Mimino Colucci porta sulla scena la vita del nostro maggiore poeta, particolarmente quella compresa fra il 1848 e il 1866, anni cruciali del risorgimento italiano.

L'azione teatrale si svolge in quattro atti. I lettori - attori hanno scelto per noi alcune scene dell'atto II, e precisamente quelle in cui l'autore ci fa conoscere i rapporti di don Arcangelo con il brigantaggio, una delle pagine più dolorose dei primi anni della storia dell'Unità d'Italia. I briganti erano uomini malavitosi, fuori legge, che agendo isolatamente o in bande armate assalivano e rapinavano gente isolata oppure raccolta in comunità come masserie, casali, villaggi, e

perfino in paesi veri e propri, come Carovigno, che fu presa dai briganti.

Il fenomeno si diffuse nella prima metà dell'ottocento in vasti territori dell'Italia meridionale e naturalmente anche nella Puglia. Per varie ragioni il brigantaggio assunse aspetti allarmanti e significativi, sia sociali che politici, principalmente negli anni che vanno dal 1862 al 1865. Fu allora che il brigantaggio fu represso pesantemente dall'esercito italiano mobilitato per sostenere una guerra civile vera e propria. Tra i briganti le cronache, quelle dell'epoca, citano anche i nomi di parecchi ostunesi, ed alcuni anche di buona famiglia

Ma come fu vissuto questo doloroso evento in casa Lotesoriere? Cosa ne pensava Don Arcangelo.

Ora, per questo cediamo la parola ai nostri valenti lettori, che in ordine di apparizione sono Riccardo Prisco, nel ruolo di Ferdinando, ed Angela Zurlo in quello di Domenica, che poi sono i genitori di Don Arcangelo.

Poi avremo Marco Parisi nel ruolo di Don Pietro Trinchera e Marina Buongiorno in quello di Donna Rosalba Quartulli.

Poi ascolteremo Gianni e Vincenzo Cariulo nelle parti di Donn'Arcangiulu e del fratello Tobia, ed infine Domenico Calamo e Oronzo Epifani. I due nei ruoli di Seppu Seppu, che è un brigante di San Vito dei Normanni, e del suo amico Ciccio Casale. Ascoltiamoli.

Recitazione

PROF. ARMANDO SAPONARO

Concludiamo il programma di questo incontro, con l'ascolto di un monologo poetico, Lu lamende de Sabbellina, che è poi la scena finale del primo atto de La mascia, commedia in versi scritta nel 1950.

Poi, ci sarà una poesia tratta dal libro *Li mise e li ggiurne*, che si intitola *Magge*.

Sono state scelte queste due composizioni perché si è voluto dimostrare il particolare legame che unisce le opere teatrali di Domenico Colucci non tanto per la lingua, né per i temi e i personaggi, ma per l'identico spirito poetico che ce le fa amare.

Recitazione

Sabbellina è una fanciulla che vive un amore tormentato a causa dell'avversione dei suoi familiari e dell'incomprensione del fidanzato, perciò piange su questo suo triste destino. I suoi pensieri, i suoi sentimenti penetrano nel nostro animo col ritmo dei versi e con le immagini che le parole poetiche suscitano nella nostra fantasia.

Anche perché è grazie alla emozionante declamazione ed alla coinvolgente sensibilità di Antonella Colucci che noi ameremo ancora forse di più questo atto.

Antonella è accompagnata anche dall'esecuzione musicale del **maestro Giovanni Francioso**.

*“Segnore, cce sorta de fueche
ì nnate inda a ccasa staser!
Fra ttanda frastorne me veche
Sbattuta pe dd'aria, a ppannera.*

*Cce ffazze? Ce chjame? Cce cconde?
Nesciune me sende o m'aiuta.
Na vvite? A cce vvanna me vonde
So' condra, so' mmalu vuluta!*

*P'ammidia, pe jodie e ssuspette
Ce cchjù m'abbandona o javita!
Nesciuna speranza m'aspette
Cu vvegna a ccangiarme la vita.*

*E ttotta sta pena pe ccine?
Pe nn'omme ca manghe me cura!
Sarà stava scritte a ddesdine
Pe mme totta chessa sbendura?*

*Ì ffacelu a ffa giuramende,
a ddisce parolu e premesse;
ma quanne na 'ngì sendemende
e spiccia piacere e 'ndaresse.*

*Ce cchjù t'abbandona e tradisce,
se perde vertute e pparola
e ssenza cumborte patisce
cumbagne a nna cana, tu sola.*

*E ssola cchjù fforte stò ssende
L'offesa e llu 'nganne patute,
memorie passate e presende
e ttanda speranze perdute.*

*Ce ma' ne po' 'vvè cumbassione?
Ce vene a ssalvarme a stu state?
Signore, te cerche perdone
rà Ce cusse delore ì ppeccate!"*

PROF. ANTONELLA COLUCCI

Cambiamo completamente registro.

“Nu mese, trenda ggiurne de passagge

Nu mese ì nnu penzière

magare de nu fiore

cumme la rosa ca me disce:magge.

Ne tègne iuna ‘mmane

ca m’ì cresciuta propria inda a llu core,

l’agghje accugghjuta fore

la porte cu premura

e la cunzegne e ddiche a lla Segnura:

-Na ddirme niende ce stasera ì tarde,

tu capisce da ce vanna vègne.

Ecchete qua, te porte cusse signe:

ì lla cchjù bella rosa de Bagnarde.

La macchja stè scunnuta

vecine a llu parete, tra lli scrasce;

nesciune ma’ la puta,

e ppure na la vi’ ce ffiure fasce?

‘Nge stone l’ande rosse,

e pure chide giallu,

e a mmazze de rubbine e de corallu;

‘nge stè la primatia

*ca quanne stè chjù aperta
sarà lu portafiore
cchjù megghje ind'a lla casa t'accungerta;
e ll'anda ca stè ccesce
sarà ca ì chjù de lusse
e mègghe profumata
ma n'anda, ce t'aggire lu cundurne,
na ll'acchje cumme a chessa aggraziata*

*Lu zippe tise tise,
la frasca verdesciata,
la cape bianca sobba stè appoggiata
e vo' menà a na costa,
ma quanne tremellannese se sposta
me pare ca stè dorme
a uecchje scaranzate
e me tremende zitta, cu nna posa
cumme a nna zita, totta vervegnosa.*

*Tra ttutte l'ande chessa ì lla cchjù mmegghje,
j l'agghje annutte apposta
e te la doche a tte, ca t'assemiegghje.”*

Durante gli incontri con il professore Colucci (che sono fantastici perché sono delle immersioni di cultura, umanità e quant'altro) il Professore ha pensato che questo sarebbe stato un omaggio chiaramente non solo alla sua signora, *a lla segnura*, come la chiama lui, ma a tutte le donne presenti stasera in questa sala. Grazie.

Tra l'altro, nel mese di maggio, era giusto fare questo omaggio

alla signora Anita e a tutte le donne presenti.

Signori, grazie per il vostro intervento.

Si è così conclusa la serata dedicata al nostro amico, professore
e maestro **MIMINO COLUCCI**.